

[Iscriviti](#)

E-mail o telefono

Password

[Accedi](#) Resta collegato[Hai dimenticato la password?](#)[Privacy](#) [Segni](#) [Info](#)

Facebook © 2016

**Raimondo Bultrini**

23 ore fa ·

SUL TEMA DELLA MISERICORDIA - Oggi vorrei introdurre il libro scritto da un amico che segue questa pagina e gliene sono grato, Sandro Calvani. L'argomento del suo lavoro basato su decenni di attività nel campo umanitario, dalle sue prime esperienze di cattolico di base fino alle attività della Caritas e delle Nazioni Unite, collega direttamente il pensiero e l'azione dell'attuale papa Francesco alla santa albanese-indiana che sarà celebrata tale dalla chiesa di tutto il mondo il 4 settembre, proprio su decisione finale dell'attuale Pontefice. Il testo tratta del tema della Misericordia con la M maiuscola ("Misericordia, inquietudine e felicità" è il titolo, presso l'editrice Ave, 10 euro), che è la base della compassione come la intendono i buddhisti.

Dalla "Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia 2015-16", Calvani cita il passaggio dove si dice che la Misericordia "è fonte di gioia, di serenità e di pace. E' condizione della nostra salvezza". Da qui l'attualità del tema e del libro. Ma vediamo alcuni aspetti e come, secondo la Chiesa cattolica e l'autore del libro, si può trovare pace mettendo in pratica insegnamenti comuni a tante religioni e correnti di pensiero.

Più o meno sappiamo tutti che i miseri sono coloro che soffrono a prescindere dal livello sociale raggiunto, dagli i Like accumulati, dal bell'aspetto fisico o la conoscenza intellettuale, dal numero di oggetti che si è in grado di acquistare o donare ai figli. Recentemente, nella città dove vivo un conoscente ha postato su Facebook la foto del suo bambino di otto anni, a cavallo di una moto modello Easy rider americano fatta apposta per lui. Certo un regalo che denota benessere e amore dei genitori verso il frutto del loro passato amore. Anche se il mio conoscente e la moglie vivevano ormai separati e in pessimi rapporti, pure entrambi avevano ricreato una vita propria. Di lei so poco, ma lui frequentava regolarmente amici e cucinava pizze al forno regolarmente postate anche queste su Facebook, con frasi allegre e scherzose che nulla lasciavano presagire della tragedia che si andava consumando. Due giorni dopo, per la custodia del bambino e per altri segreti rancori di coppia, il conoscente ha ucciso la ex moglie, madre del piccolo, e si è suicidato con un colpo della stessa pistola.

Le vite misere di sofferenza non si possono giudicare se non si è prima giudicato sé stessi, perché troppo spesso il "compatire" finisce per essere un tentativo - seppure nobile - di "provare" "dall'alto" una sorta di pietà verso chi sta in "basso", l'indigente, chi è malato fisicamente o mentalmente, chi è spinto contro il muro da circostanze non sempre dipendenti dalla propria volontà. Wikipedia spiega che la parola viene dal latino Misericors, "misericordiosi", che a sua volta deriva da miserere, "pietà", "cuore". Ma senza andare alle definizioni, basterebbe ricordare le parole del grande scrittore Gabriel Garcia Marquez riportate qualche post addietro. "Ho imparato che un uomo ha il diritto di guardare dall'alto in basso un altro uomo solo per aiutarlo a rimettersi in piedi".

Fosse solo per questa necessità di approfondire dentro ciascuno di noi ciò che significa "fare del bene" e quanta fatica richieda diventare capaci di farlo veramente, efficacemente, a prescindere da ricompense e senza lamentarsi delle difficoltà (non è facile poter riuscire nell'azione positiva nonostante le buone intenzioni), ben vengano libri come quello di Sandro Calvani, il suo 22esimo credo. Aggiungono carne, ossa e anima a quello che resterebbe solo un bel concetto qualora nessuno al mondo tentasse, come hanno fatto lui e tanti altri, di applicarlo alla realtà mondana del soffrire, o del patire, che è il verbo-componente fondamentale della parola compassione. Anche questa radice viene dal latino e significa "soffrire insieme", - patire con... - un'espressione parallela al significato che le viene dato nel buddhismo, ovvero "non" soffrire per l'altro, ma "con l'altro". Nelle filosofie orientali la ragione di questa associazione è basilare: "l'altro" non è nella sua natura essenziale - quella che sola conta - diverso dal "noi stessi", accomunati dalla dimensione esterna degli esseri viventi costretti al ciclo infinito di nascere in un corpo, invecchiare, ammalarsi e morire in una realtà a sua volta transitoria, ma in perenne mutamento e dunque destinata a finire e rinascere, finire e rinascere.

Calvani recentemente ha donato personalmente il suo libro a papa Francesco in Vaticano. Già prima del Giubileo straordinario a essa dedicato, l'erede di Pietro ha fatto della Misericordia la sua bandiera di uomo pratico, pastore, di parroco e, perché no, medico delle anime rese

inquiete per le ragioni più disparate legate al corso di ogni esistenza
 accomunate l'un l'altra dalla sofferenza umana e animale. E' la
 prima delle Quattro nobili verità del buddhismo, la seconda delle quali è
 l'individuazione delle cause originarie e della "Via" per liberare sé stesso
 nonché – potendo per capacità e potere – gli altri, dal cerchio ineluttabile di
 rinascite già descritto sopra.

"Si puo' dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento – è la
 citazione testuale dalle parole del Papa – quanto un cambiamento
 d'epoca.(...) Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e
 non come ostacoli (...) e dunque "uscite per le strade e andate ai crocicchi:
 tutti quelli che troverete chiamateli, nessuno escluso (cita qui Matteo)
 Soprattutto accompagnate chi è rimasto a bordo della strada (...) Dovunque
 voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da
 campo".

E ancora: "La misericordia è la legge fondamentale che abita nel cuore di
 ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel
 cammino della vita". Sono parole belle, sentite, che hanno bisogno non solo
 di essere comprese ma anche applicate. Sandro Calvani offre parecchi
 esempi, attraverso il suo lavoro, degli ostacoli sul cammino del bene
 incontrati e affrontati dagli stessi moderni protagonisti del cambiamento
 positivo, compresi gli operatori umanitari alle prese con corruzione e
 difficoltà logistiche, insensibilità dei donatori, viaggi pericolosi fuori e dentro
 di sé, quando l'egoismo reclama un letto comodo anche quando tutti
 attorno dormono sulla nuda terra. Ogni teorica capacità di comprensione,
 pazienza e tolleranza invocate a parole e in conferenze dagli operatori
 umanitari professionali, puo' vacillare quando sorge un problema o un
 intoppo nella missione encomiabile di portare a termine la propria opera
 misericordiosa. Puo' accadere che dell'inconveniente sia ritenuta
 responsabile una singola persona, e che contro di essa possa scatenarsi
 perfino la rabbia, che è l'opposto e la nemica della pace. Ma non è questo il
 sentimento di cui si parla nel libro.

Forse vale la pena ricordare che la Misericordia è il primo degli attributi di
 ogni dio conosciuto tra gli uomini, da Geova ad Allah ed altri, come i
 bodhisattva del buddhismo compassionevoli per definizione. Per questo
 molti la ritengono una qualità troppo elevata per manifestarsi
 disinteressatamente nelle menti e nelle azioni di esseri umani dal pensiero
 limitato, ignoranti come lo siamo noi delle vere leggi cosmiche, oltre quelle
 svelate da una scienza in fondo ancora agli albori di una nuova civiltà
 "basata" – assicura il Papa - sulla misericordia universale. Calvani sfida chi
 si ritiene mosso da genuini sentimenti di compassione a fare i conti con cio'
 che questo comporta nel flusso di emozioni accompagnate a ogni azione
 caritatevole, e a uscirne guardandosi allo specchio senza pentimenti. "Se si
 perde quel filo di Arianna fondamentale della misericordia – scrive - non si
 esce dal labirinto dell'angoscia". E ancora: "L'inquietudine è stata sempre
 presente nella mia esperienza, come un collante che tiene uniti il
 sentimento della misericordia e quello della felicità".

Ora, Calvani è stato - tra gli altri incarichi - il dirigente degli aiuti umanitari e
 per lo sviluppo della Caritas, diretta a Roma da un altro nostro
 indimenticabile amico comune, Monsignor Luigi Di Liegro, un uomo
 straordinario (venuto a mancare poche settimane dopo Madre Teresa, nel
 1997), rappresentante di quei cattolici di base che sono rimasti aperti alle
 istanze sociali e alle altre fedi anche quando la Chiesa si arroccava su
 posizioni neutre e settarie, una chiesa dispensatrice di elemosina ma non
 dell'amore propagandato oggi da questo pontefice e dai suoi santi. Tra i
 quali personalmente avrei annoverato Mons. Di Liegro, infischiamomene
 se una preghiera a lui rivolta poteva favorire o meno una singola
 guarigione, visto che la sua intera vita è stata un miracolo, un manager
 dell'umanitarismo capace di dare accoglienza e organizzare gli aiuti per le
 emergenze di moltitudini, capace di agire con misericordia a prescindere
 dalla religione o dall'ideologia del sofferente, offrendo con dignità ogni
 centesimo raccolto da vedove, coppie di pensionati, impiegati, operai,
 bambini delle scuole, fedeli nelle chiese.

E qui entriamo un altro po' nella logica che Calvani spinge a un estremo
 non troppo paradossale: "Dai da mangiare a colui che è moribondo per
 fame, perché se non gli avrai dato da mangiare, lo avrai ucciso". Fuori di
 metafora, interrompi il tuo giudizio di buono o cattivo quando davanti a te
 c'è qualcuno che senza il tuo intervento non avrebbe nessuna possibilità di
 salvarsi.

Chiunque è in grado di valutare, cristiano o ateo, l'entità dell'impegno
 richiesto per mettere in pratica a questo livello misericordia o compassione
 in ogni circostanza. Anche quando hai davanti qualcuno che potrebbe un
 giorno diventare tuo nemico, come avviene con un numero fortunatamente
 limitato di immigrati che sviluppano odio sentendosi culturalmente "esclusi"
 dal Paese che li ospita. Del resto le ingiustizie esistono per "l'uso ingiusto
 dei beni comuni del pianeta" – come scrive Calvani – che è "da

cinquant'anni la principale sfida alla misericordia globale". Una sfida che
 coinvolgere la Chiesa di Francesco come avvenne nel secolo
 scorso tra i pensatori di una certa sinistra cattolica illuminata. Nel libro sono
 citati personaggi importanti come don Franzoni, La Pira, Dossetti, don
 Ciotti, Raniero La Valle, definiti "veri apostoli della misericordia" che furono
 "spesso osteggiati, condannati, soprannominati dalla stampa e da ambienti
 ecclesiali a volte con rispetto (...) altre volte liquidati come progressisti, preti
 dei poveri, catto-comunisti".

La contropinta tradizionalista del clero non è un fenomeno solo del
 passato, se il nuovo Papa ha dovuto implorare (nel suo ultimo messaggio
 della Quaresima): "Quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la
 Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino
 delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza".
 Ma la tesi che questo libro vuole far emergere riguarda la ricaduta anche
 pratica del comportamento altruistico in termini micro e macroeconomici,
 con interessi attivi derivati dal profitto a fin di bene. Detta a un sistema
 Vaticano che ha tenuto in piedi i misteriosi conti dello IOR, un istituto di
 credito che - come altri - valutava il cliente dal numero di zeri del suo conto
 corrente, l'ipotesi della banca della generosità sembra una contraddizione.
 Ma lo era anche l'accettazione da parte di Madre Teresa delle donazioni di
 dittatori sanguinari usate per i suoi ospedali e le opere delle Missionarie
 della carità.

Calvani non entra nel merito di argomenti spinosi ma li osserva da altri
 angoli, rimandando talvolta a storie anche personali, talvolta a informazioni
 di cronaca. Cita l'esempio del "prodotto interno lordo di felicità" invocato dal
 re del Bhutan per calcolare il benessere dei propri sudditi. E racconta che il
 settore "no profit" si è piazzato "al quarto posto tra le industrie dello Stato
 californiano dopo il turismo, il commercio e la manifattura". Ma, oltre questo
 livello, quanti sono in grado di donare anche "cio' che non hanno", di
 immedesimarsi nei problemi degli altri come fossero i propri? Qui ad alzare
 la mano si rischia di essere in pochi. Anche tra coloro "che sono attenti ai
 bisogni di cambiamento", o che vivono nell'inquietudine di non essere, non
 solo all'altezza economica e intellettuale, ma adeguati spiritualmente a
 reggere i contraccolpi personali di una radicale scelta di vita altruistica.
 Calvani racconta che quando si reco' in Eritrea a distribuire i soldi raccolti
 dalla Caritas per aiutare quelle popolazioni, un sacerdote locale lo mise in
 guardia dal pensare di limitarsi - col suo raziocinio amministrativo - a
 finanziare le sole strutture già conosciute e fidate, insomma meccanismi già
 oliati. In un Paese devastato da guerre e carestie che colpiscono ovunque,
 occorre "sporcarsi le mani" - gli fece capire il prelado - anche in progetti che
 potrebbero risultare sbagliati col senno del poi, "perché è impossibile non
 essere inquieti ogni giorno in mezzo a tutte quelle urgenze".

E' forse l'unica morale che conta. Non possiamo aspettarci tappeti di seta
 sulle strade di letame del mondo. Come scriveva Shantideva, un grande
 maestro buddhista indiano che il Dalai lama costantemente cita e analizza:
 "dove trovo tanto cuoio da coprire il mondo intero (pieno di chiodi, ndr)? Ma
 avere del cuoio nella suola delle mie scarpe mi permette di attraversarlo per
 intero..."

Fuori di metafora. Non si puo' cambiare il mondo esterno, ma rinforzare la
 propria mente permette di affrontarlo e comprendere il segreto della
 collaborazione che supera gli ostacoli. Sempre Shantideva diceva: "possa
 io diventare la barca e il ponte per chi non puo' attraversare, l'acqua per chi
 ha sete..."

Sono certo che se c'è un futuro misericordioso per gli uomini di questa era
 che gli indiani chiamano Kalyuga, l'era di Kali (davanti al celebre tempio di
 questa divinità sanguinaria e redentrice a Calcutta nacque il primo centro
 dei morenti di Madre Teresa) è tutto nelle mani di quanti lavoreranno senza
 timori del nuovo. Si tratta di investire, o re-investire, la prospettiva del
 cammino di misericordia e compassione, o come si vorrà chiamare il
 processo di trasformazione delle società e dei singoli che le compongono.
 Che altro non è se non evoluzione della mente umana, focalizzata ora sulle
 paure e le ferite del corpo di Cristo in terra, ma forse domani capace di
 percepire l'origine divina - misericordiosa - della sfida in corso quaggiù.

Italiano · Privacy · Condizioni · Cookies
Pubblicità · Scegli tu! · Altro
Facebook © 2016



Piace a 3 persone · 2 commenti

Condividi